

1. L'INCUBO DELLA FAME: c. 16,1-36

Dopo circa un mese e mezzo dalla loro uscita dall'Egitto, gli Israeliti, arrivano al deserto di Sin. In effetti la promessa fatta da Dio dei “*tre giorni di cammino nel deserto*” (3,18) sembra essere una beffa, il popolo sta vivendo di fatto un viaggio interminabile.

Dopo la crisi della sete, esplose ora quella della fame. Manca il pane nel deserto ed il cibo si fa sempre più scarso, scoraggiando il popolo nel cammino. Entra indiscutibilmente in crisi la fiducia in Dio: “*Nel deserto tutta la comunità degli israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne: Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne; mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine*” (16,2).

La resistenza alla salvezza offerta da Dio si manifesta ancora una volta con la protesta del popolo ora affamato. Il popolo giunge al punto di accusare Mosè e Aronne di aver condotto consapevolmente il popolo a morire nel deserto. Queste mormorazioni sono delle vere e proprie obiezioni, se non accuse, rivolte contro Dio stesso. La mormorazione del popolo arriva infatti direttamente alle orecchie di Dio, non nella forma di invocazione (cfr. 3,9), ma come ribellione contro di lui (vv. 7.12). (“*il Signore ha inteso le mormorazioni, con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore* . 16,8).

Anche questa volta Dio si china sulla debolezza e peccato dell'uomo: «*eccomi*» (v. 4), “*Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio*”(16:12). L'elemento nuovo dell'annuncio divino è una rivelazione misteriosa: «*E voi saprete...*» (vv. 6.12.). Si tratta di un'esperienza della presenza salvifica di JHWH, pari a quella vissuta nel passaggio del mare (14,17-18.24).

Così al mattino è offerto un cibo “*fine, granuloso e minuto come la brina*”. Il riferimento va alla “manna” (in ebraico “*man*” è pronome interrogativo affine al “*che cosa?*”; “*hu*” significa invece “*questo*”). Ancora oggi i beduini del deserto chiamano “*man*” il frutto di una pianta conosciuta come “*tamarix mannifera*”, che cresce soprattutto sulla costa occidentale della penisola sinaitica; essi la raccolgono, la spalmano sul pane, la usano in pasticceria e persino la distillano.

Ora la narrazione insiste particolarmente sul senso di meraviglia da cui sono presi di ebrei quando constatano l'intervento di Dio: **il deserto che sembrava ad essi un luogo ostile ed inabitabile per eccellenza, si riempie improvvisamente di segni di benedizione: *Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Man hu: che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo* (16:15).** La promessa di Dio si realizza. **È davvero un dono, ottenuto senza fatica né sudore, per gli Israeliti.** E si tratterà di una meraviglia quotidiana che li accompagnerà sino all'entrata nella terra promessa.

Mosè identifica la manna con il pane che il Signore ha dato loro in cibo e detta le condizioni poste dal Signore per la raccolta. **Ognuno viene autorizzato a raccogliere la razione di un omer al giorno.** L'homer equivale a circa 2,2 litri. C'è in questo una splendida uguaglianza, per cui ciascuno, pur raccogliendo di più o di meno, riceve esattamente ciò di cui ha bisogno (vv. 15-34).

In osservanza al comando di Dio (v. 5), nel sesto giorno gli Israeliti devono raccogliere una razione doppia di cibo. La reazione allarmata dei capi della comunità permette a Mosè di

ribadire l'ordine di Dio e di **decretare per la prima volta l'osservanza del «sabato»**. Questo termine viene fatto derivare dal verbo riposare, cessare e designa il settimo giorno della settimana come giorno di assoluto riposo, in quanto giorno consacrato al Signore.

C'è una sottile ironia nel contrasto tra la mormorazione del popolo, che rimpiange il sedersi attorno alla pentola mangiando a sazietà il cibo d'Egitto nella condizione di schiavitù, e questo riposo del settimo giorno, segno della pienezza di vita donata da Dio, che va oltre le necessità materiali, in una condizione di piena libertà. Manna e sabato sono dunque legati assieme.

Il sommario finale chiude il racconto, rilevando la continuità del dono della manna fino al momento in cui il popolo entrerà nella terra promessa e sarà in grado di sostenersi con i frutti della terra. **La manna servirà così da memoriale:** un'urna speciale posta davanti alla Testimonianza (cioè alle tavole della Legge conservate nell'arca) ne conterrà una certa misura per ricordare alle generazioni future, l'amore fedele di JHWH per Israele durato per tutti i 40 anni del viaggio d'Israele nel deserto. In Deut. 8,3 si legge: *“Il Signore ti ha fatto mangiare la manna che tu non conoscevi, per insegnarti che non di solo pane vive l'uomo, ma di tutto ciò che esce dalla bocca di Dio”*.

Per la meditazione

Il deserto è il tempo del silenzio, è il momento della ricerca, è altresì il periodo della fiducia, pertanto, non può essere un tempo nel quale Dio è assente, bensì, un tempo nel quale è presente in modi diversi da quelli che gli uomini vorrebbero! Il credente in cammino è sempre tentato di mettere alla prova il suo Dio, di chiedergli segni prodigiosi per confermare la sua presenza! Questa generazione non si fida dei tempi e dei modi con i quali il Signore conduce la storia! Ecco, allora che il popolo in viaggio richiede segni concreti. Il popolo vuole una risposta efficace, in altre parole vuole una risposta d'efficacia brillante e gaudente alle proprie attese!

Non ci può essere autentica crescita senza il passaggio della prova. La fede si sviluppa con la consapevolezza che ogni giorno Dio ci nutre in modo insperato. Il libro della Sapienza 16, 20-21 commenta: “Nutristi il tuo popolo con il cibo degli angeli e preparasti per loro dal cielo un pane già pronto, senza fatica, capace di procurare ogni delizia e di soddisfare ogni gusto. Veramente quel tuo sostentamento manifestava la tua dolcezza per i figli”.

Un testo

*Ricordati, o Padre, che sono tua creatura,
ricordati che tu mi hai suscitato alla vita.
Io non ero e tu mi hai pensato;
e tu mi hai chiamato dal nulla
e mi hai fatto questo dono di rispondere: io sono!
Tu mi hai guidato con segreta provvidenza
nella via della mia esistenza.
Tu hai disposto le tappe del mio cammino.
Da lontano mi hai chiamato
perché io ti rispondessi vicino.
Ed ecco sono, creatura delle tue mani,
argilla deforme e immagine del tuo volto.
Ricomponi in me le tue sembianze, o Signore,
non giudicarmi se io le ho obliate.*

*Io sono fragile nelle tue mani potenti,
la mia infermità è indice del tuo dominio,
ma le tue mani sono pietose,
sono pietose anche quando ci opprimono,
le tue mani sorreggono e sostengono,
le tue mani puniscono e vivificano.
Io abbandonerò ad esse la mia vita,
il dono che tu mi hai fatto, io ti confiderò;
dove niente si perde, perderò l'essere mio,
in te, o Padre, mio principio e mia fine. (b. Paolo VI)*

